

Cesare Crispolti

Chi bussa alla mia porta?



Commedia in tre atti



Cesare Crispolti
"Chi bussa alla mia porta?"

Proprietà letteraria riservata
© 2013 Eredi di Cesare Crispolti

© Kion Editrice, Terni
Prima Edizione marzo 2013

ISBN: 978-88-97355-36-6
Immagine di copertina: *bozzetto di Cesare Crispolti*

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

PREFAZIONE

Pubblicando oggi, a cinquant'anni dalla sua stesura, la commedia di Cesare Crispolti è necessario fare alcune considerazioni. La prima è che si tratta di un'opera che può apparire "ingenua" nell'impianto della storia, con la sua rigida contrapposizione tra legalità e rispettabilità da una parte e vita condotta al di fuori delle leggi dall'altra, rappresentate, inoltre, secondo stereotipi che appartengono più alla favola che alla realtà. Ma si tratta di un effetto voluto: l'autore si diverte, come in ogni commedia buffa, a presentare "macchiette" la cui comicità è affidata all'exasperazione dei caratteri. Si guardi, per esempio, ai nomi dei personaggi che sono spesso scelti a rovescio, per cui il ragazzino ladro si chiama Gotamo, nome del Buddha, mentre quello buono e bravo si chiama Vanni-Fucci, nome e cognome del ladro di dantesca memoria.

La seconda considerazione è che l'autore rivela una consumata arte scenica, apparendo come il sapiente burattinaio che muove le sue marionette con grande libertà - nessuna attenzione per il realismo della storia - per ottenere il massimo del divertimento dello spettatore ma anche suo personale.

Però la commedia non è solo questo gioco buffo nel quale il protagonista ladro non trova di meglio che rubare le sedie di un auditorium: questo stesso ladro ha il senso dell'onore, rispetta l'ospitalità e la parola data, è fiero del suo impegno che vede come un vero e proprio lavoro a favore della sua famiglia.

Chi bussa alla mia porta? è anche la commedia dell'amore che conosce il sacrificio di sé, del buon senso, del rifiuto di

ogni estremismo. Quello che alla fine si afferma è l'equilibrio che deve consentire all'uomo di vivere la sua vita, fedele alla scelta che ha fatto ma secondo un principio di tolleranza nei confronti degli altri e, prima ancora, di se stesso.

L'Editore

PERSONAGGI

Il PROFESSOR STANISLAO BOROPATOSKI, ordinario di fisica nucleare e incaricato di morale scientifica, noto nel quartiere col nome di "Signor Boros"

GILDA (Mora-di-siepe) sua figlia, amica di

GIGGI TAUS BULL, capo della malavita

SHERLOCK WILLIBALD KORR, Rettore dell'Università, uomo integro, amico fraterno di Boropatoski

DAMA UGHETTA CHE FA LA CALZA, figlia, moglie e madre di teppisti

ADELENA, una ragazza allegra

NATASCIA, una ragazza seria perché non ci prova gusto

VANNI-FUCCI, GOTAMO,
ragazzi dai sei agli otto anni, figli di Gilda e Taus

MEO MITRAGLIA, un teppista anche piuttosto scemo



La scena è in un quartiere periferico
di una grande metropoli
- epoca contemporanea -

ATTO PRIMO

(La scena rappresenta lo spaccato di una soffitta.

Essa è divisa in due parti: a sinistra dello spettatore la stanza di Boropatoski, a destra quella di Taus; fra le due un corridoio che si prolunga fino in fondo al palcoscenico, dove è una porta - l'unica per la quale si entri in scena - che si immagina comunicante con le scale. Le due stanze si aprono sul corridoio con due porte simmetriche vicine al palcoscenico.

A sinistra della stanza di Boropatoski il muro esterno fa angolo e nella parete di sinistra, verso il fondo, si vede una terrazzina con parapetto molto basso.

L'aspetto di insieme della scena è quello di una casa molto modesta. Le stanze originariamente si somigliano: letti di ferro - uno da Boropatoski e due accoppiati a formare letto matrimoniale da Taus - sedie scompaginate e qualche mobile vecchio - non antico - di aspetto avariato e di cattivo gusto. Ma in quella di Boropatoski molti libri accatastati in terra, sul tavolino e fino sulle sedie ne hanno alterato il carattere primitivo, dandole uno strano aspetto di abitazione studentesca di "quartiere latino". Nella stanza di Boropatoski vi sarà anche un armadio a muro. In quella di Taus si nota un pianoforte e qualche tocco civettuolo - come soprammobili, tappetino sul tavolino ecc. - che rivelano la mano femminile; ma questa mano deve ormai mancare da qualche tempo, dato il senso di vuoto, di non abitato, che pervade tutto l'ambiente. Luce di giorno.)

